

Cara **U**nità

Sono cattolica e vorrei spiegare a quel signore perché voto a sinistra

Cara Unità, sono una cattolica e vorrei spiegare perché voto sinistra a quel signore (faccio veramente fatica a chiamarlo signore) che osa rivolgersi ai cattolici per dire loro che non possono stare a sinistra. Voto Sinistra perché nella linea della Sinistra ho trovato il vero messaggio cristiano: solidarietà, legalità, laicità, giustizia... Purtroppo capisco che nel governare è difficile attuare tutto ciò (infatti sono un po' delusa per certe posizioni assunte dall'attuale sinistra che ho votato), ma ho fiducia e non potrei mai votare per la destra che simili valori non conosce neanche a parole. Vorrei anche dire a coloro che hanno partecipato al Family day con tanta presunzione che sono sposata da 31 anni, ho due figli e da 25 anni (sì, 25 anni) vivo con un marito affetto da sclerosi multipla (immobile al 100% dal 1995), e sono contraria al divorzio. Sono cattolica, per me il matrimonio è un Sacramento. Sono contraria all'aborto, all'eutanasia... ma non mi sognerei mai di imporre le mie convinzioni agli altri.

Da cattolica prego sempre Dio affinché il governo (qualsiasi governo) trovi leggi giuste per tutti i cittadini, senza discriminazioni e poi, come cittadina responsabile, deciderò secondo coscienza chi votare.

Dome Gianola

Chi elegge i parlamentari cattolici: i cittadini o il Vaticano?

Siamo cattolice, ma di fronte all'azione che la gerarchia ecclesiastica ha intrapreso nei confronti dei parlamentari cattolici per vincolarne le scelte ai dettami della gerarchia stessa, avvertiamo con grande preoccupazione il pericolo della non autonomia di coscienza di questi parlamentari che noi abbiamo eletto perché servissero la democrazia del nostro Paese. Dal momento che la gerarchia ecclesiastica pretende da loro obbedienza nello svolgimento delle loro funzioni, sotto il ricatto di possibili scomuniche, ci sembrerebbe corretto che, al momento della presentazione della loro candidatura alle elezioni, venisse da loro stessi esplicitamente resa nota la loro appartenenza, dando così agli elettori la facoltà di giudicare se chi lo deve rappresentare è in grado di decidere liberamente in merito ai problemi che riguardano il bene di tutti i cittadini.

Donatella Ghini e Raffaella Selleri - Bologna

Le invettive del druidico Calderoli

Il leghista Calderoli non è nuovo al linguaggio colorito dell'osteria e sinceramente da tempo non consideriamo più le sue esternazioni degne neppure di commento. Il senatore, noto anche

per essersi sposato con un fantasioso rito druidico, non ha perso l'occasione offerta dalla piazza del "Family day" per inveire contro gli omosessuali definiti «diversi» e concludendo le sue dichiarazioni con un inequivocabile «W la famiglia abbasso i culattoni». Prendiamo atto che la sua famiglia eterosessuale Doc non è stata in grado di insegnargli né la buona educazione né il buon gusto! Il Circolo di cultura omosessuale "Mario Mieli" ritiene assolutamente inaccettabile che da parte di rappresentanti istituzionali ci si ostini ancora ad usare un linguaggio gravemente offensivo per la dignità di milioni di cittadini. Neppure l'esserci rivolti all'autorità giudiziaria è servito a tutelarci. Non vorremmo essere costretti a prendere atto che nel nostro Paese esistono degli intoccabili che coprendosi del ruolo di rappresentanza dei cittadini ritengano di essere sopra il rispetto delle leggi di convivenza civile. La nostra risposta colorata e democratica sarà un grandissimo Gay Pride il 16 giugno a Roma.

Andrea Maccarrone

Direttore Circolo di Cultura Omosessuale
«Mario Mieli»

L'insostenibile lentezza della sinistra

Caro direttore

la Destra ha capito in anticipo che, prima o poi il Governo emanerà importanti provvedimenti a favore della famiglia, se non altro per cercare di rilanciare la natalità. Ed allora cosa fa? Scende in piazza e appoggia le gerarchie cattoliche sfruttando i DICO. Ma il vero obiettivo non sono i DICO. Il vero obiettivo è, quando il Governo varerà dei provvedimenti per la famiglia, poter affermare che tali provvedimenti, in realtà, sono stati

ottenuti per la grande pressione della CDL. E, ovviamente, gran parte della gente finirà per crederci, perché le grandi manifestazioni di piazza sono più mediatiche delle burocratiche comunicazioni della approvazione delle future leggi a favore della famiglia. La stessa cosa sta avvenendo con l'extragegittito (o tesoretto). La lentezza, e l'oggettiva ondivagazione modalitica, con cui le forze di governo si muovono, farà sì che alla fine la destra si prenderà i meriti di quanto sarà fatto con l'extragegittito. Come tu e Colombo avete più volte scritto non si può essere così lenti nell'azione di governo, specie quando si ha alle spalle un programma di governo così dettagliato e condiviso.

Alberto Ferrari

Quei moderati in cerca d'autore

Caro Padellaro e caro Colombo, c'è grande confusione intorno a noi. La perfezione non è di questo mondo, è vero, ma se un "ente" la sfiora, questi, è proprio il sedicente "uomo moderato e liberale". A mio parere, alcune definizioni, però, non gli sono proprie. Conservatore ad esempio: un moderato conserverà il giusto, e non ciò che è sbagliato, che getterà con rigore e vigore. Equidistante non gli si addice, si può essere equidistanti "dalle dittature"? La dittatura, di qualsiasi colore si ammanni, è sempre una: ergo, si può essere ad una distanza sola. Butto lì una domanda: i "moderati" cosa sono? Un'astrazione? Una calda e rassicurante definizione, venduta con cura a milioni di votanti oppure una difficile condizione, cui, qualunque essere umano, può tendere, senza rinunciare alle proprie, libere, idee? Sia quelle in alcuni casi più conformi all'esistente, ma anche quelle più inno-

vative, e anche quelle all'occorrenza più radicali. Sia quelle più centrate al centro, dove si vincono le elezioni, sia quelle fianco socialiste, spostate a sinistra, dove in genere in Italia si perdono. Mi convinco che quello che manca al nostro Paese, sono proprio i moderati, che insieme ai riformisti sono tuttora personaggi sedicenti tali, ma solo sedicenti, perché in realtà, come quei sei di Piandello, sono ancora in cerca di autore.

Vittorio Melandri

Unioni civili: non dimentichiamo Alma Cappiello

Nell'articolo di ieri in prima pagina il Sottosegretario si dice autore del primo progetto di legge sulle unioni civili presentato nel 1995. Non è così: la prima proposta parlamentare fu presentata dall'on. Alma Cappiello, eletta nelle file del PSI, nel febbraio del 1988 e provocò un duro intervento del Vaticano con polemiche anche dalle pagine del *Corriere della Sera*. Lo stesso disegno di legge fu poi ripresentato al Senato, dove Alma Cappiello fu eletta, nel 1992. Non a caso, durante il convegno di Milano del 24 marzo alla presenza anche della senatrice Anna Serafini, dove si è ricordato l'impegno civile e politico di Alma Cappiello scomparsa il 7 novembre 2006, è stato chiesto che, se e quando, la legge sul Dico sarà approvata, venga simbolicamente dedicata a lei.

Cinzia Gelati

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Il futuro è del sapere. Ma il Pd lo sa?

LUIGI BERLINGUER

Io credo nel Partito Democratico. Ogni giorno apro i giornali, ed è una doccia fredda: chi è il leader, chi coordina, chi dirige, quale comitato? Deprimente. Ma è possibile che non si pensi ad altro? Si può guidare il Paese a questa maniera? È possibile che non si senta quanto questi giri siano lontani dal mondo, in cui non frega niente a nessuno di questa ginnastica? Per fortuna c'è anche tanta gente, tuttavia, che non si rassegna, e - appunto - ci crede a questo Partito Democratico. E vuole riproporre i temi, le cose reali, i valori, il programma, i problemi di quadro politico per cui nella società italiana è necessario il Pd. In questi giorni un gruppo di noi ha elaborato un Documento e avanzato una provocazione politica e intellettuale, «Per il Pd». Ma non su chi sarà il leader. Siamo testardi, vogliamo parlare delle cose. Del sapere ad esempio, della

cultura, della scienza. E ne vogliamo parlare non più solo tra i Ds, o all'interno della Margherita. No. Il problema interno ai partiti lo hanno già risolto i rispettivi congressi, e bene, ad un buon livello. Ne vogliamo parlare fuori dai vecchi schemi partitici, con iscritti alle vere forze politiche e non iscritti ad alcuna di esse. Pensando a fondare un nuovo organismo, nuovo davvero. Ricco di grandi tradizioni, ma nuovo, non nostalgico. Ranieri, Fioroni, Nicolais, Tocci, grossi personaggi politici, e tanti altri con nomi meno altisonanti, siamo i primi firmatari: tutti convinti che il tema del sapere sia una delle grandi novità di questa ricca stagione storica-politica, per il modo in cui oggettivamente esso si pone, ed in grado, inoltre, di unire intorno all'Ulivo forse essenziali e molteplici della società italiana. Perché il sapere non è un tema settoriale, uno dei tanti capitoli di un programma. È una lettura della società odierna, nel mondo. «Il sapere è libertà, facoltà di scegliere la propria vita e le proprie vocazioni. In un futuro ormai presente non c'è vera libertà senza sapere», recita il

nostro documento. Il sapere è la democrazia moderna, che è basata su scelte autonome e consapevoli e non su irrazionali emozioni sociali o su paure o deleghe fideistiche assolute. Il sapere è l'alimento del dialogo, del rispetto dell'opinione altrui, di una vera convivenza civile, proprio per la sua intrinseca laicità rispetto alla verità; il sapere è oggi base fondamentale dello sviluppo (specie sostenibile), è divenuto persino base moderna di una azienda vivace e innovativa, di una nuova concezione del lavoro e dell'impresa. Nella cultura della «responsabilità sociale dell'impresa» gli stakeholders sono componente economica essenziale quanto gli shareholders (azionisti). Nel corso della recente grande iniziativa della Università Bocconi a Milano su «Economia e Società» mi è accaduto di dibattere con imprenditori sul peso odierno della cultura nella stessa gestione aziendale, e si è sottolineato che oggi non è rilevante soltanto il valore d'uso di un prodotto, che certo conta, ma anche il suo valore evocativo. Si compra quel prodotto non solo perché serve, ed è buono, ma anche perché «piace», risponde a

requisiti «estetici». In altre parole, il sapere, oggi, è la società moderna. La quale può crescere e cresce non solo se soddisfatti bisogni, ma se meraviglia, stupisce, soddisfa anche la curiosità di sapere ciò che non si sa, e trova in questo gli stimoli e le risposte proprio alle questioni del suo sviluppo. Si è internazionalizzato il mondo, e in esso anche tanti paesi e città dove viviamo. Le vecchie identità si sfumano, si allargano, si mescolano, diventano multietniche e assorbono dentro se stesse una complessità leggibile soltanto con molto sapere, molto più di quello ieri necessario. Un mondo multicolore gira nelle nostre strade, lavoro a fianco a noi, entra nelle classi scolastiche, e porta nuove identità, nuova cultura che diventano tutte sapere, più ricco, nuovo. Certo, producono tanta insicurezza, cui va data risposta, altrimenti vince la destra, che la sa sollecitare e interpretare; poiché la destra è paura, non serenità e si ingrassa con la paura! Va data risposta con più sapere, per imparare a leggerne e interpretarne la ricchezza e la complessità che è dentro di noi. Ma intanto tutto ciò esiste ed è inarrestabile.

Il sapere è quindi la vera priorità per un partito nuovo, lo è per certo per il Pd almeno, noi così vogliamo, e lo chiederemo con energia. «Una priorità praticata, non solo predicata», recita ancora il nostro documento. C'è una punta di indignazione in questa puntigliosa precisazione. Ci siamo un po' stufati di uno degli aspetti più brutti e deludenti della politica, che spesso fa prediche e poi si rimangia la promessa con la massima disinvoltura. Da ultimo, a Caserta, il sapere è diventato la priorità del programma, dopo la pace. E poi? Non so, speriamo. Si sentono però delle brutte voci, che non se ne faccia niente. Noi diciamo con estrema forza che quest'anno, per la ricerca, occorrono massicci investimenti, va cambiata la tendenza che ci ha collocato in coda nel mondo evoluto: si smetta di dirlo e di non farlo. Non si può più attendere. La tesi che non ci sono soldi sufficienti per la ricerca, che gli studiosi devono soffrire la fame per divenire virtuosi, è una bestemmia idiota, inaccettabile. Appartiene a chi non conosce che cosa è il Cern a Ginevra, il laboratorio del Gran Sasso, Trieste, Frascati, etc. etc... Se



vogliamo stare nel mondo si sappia che la ricerca è indispensabile, e costa tanto; che altro se si fanno passi da gigante e investimenti enormi, e che noi perdiamo continuamente posizioni. Basta! Su questo fronte il Pd non deve tollerare ambiguità. Il nostro documento è un ra-

gionamento pacato e serio, ma è anche un grido, non un testo accademico. È un grido di allarme. Non possiamo accettare che questo (buon) Governo perda questo treno, e con esso il Paese. Attenzione, perché non abbiamo nessuna voglia di tollerarlo.

Quel vuoto che si apre a sinistra

ACHILLE OCCHETTO

Ripetiamo stralci dell'intervento di Achille Occhetto all'incontro organizzato sabato dal Cantiere dal titolo: «Coprire un vuoto a sinistra»

Mi è capitato di dire, alla vigilia dei congressi che si sono proposti di dare vita al partito democratico, che gli uomini e le donne di sinistra stavano provando un profondo disagio prodotto dalla sensazione che la politica italiana sembrava precipitare in un buco nero. In sostanza abbiamo temuto che in quel buco nero potesse sparire la sinistra. Ma quella sensazione, se in me non è ancora del tutto scomparsa, si è notevolmente attenuata sabato scorso assieme a Mussi, ad Angius e a Giovanni Berlinguer al Palazzo dei congressi dove quel vuoto si è come d'incanto riempito della passione e della speranza di una nuova sinistra. (...)

Non c'era dubbio che occorre riprendere, in qualche modo, la via della unificazione a sinistra e della contaminazione tra i diversi riformismi di cui abbiamo tante volte parlato. Ma come farlo? Certamente non nel modo con il quale si è proposta la formazione del Pd. (...) Mi sembra di poter affermare che si sta lasciando nella politica italiana un enorme spazio vuoto: quello di una sinistra moderna, capace di reinventare il senso di una attuale ispirazione socialista e democratica. (...) Alaine Touraine, in un suo recente scritto, afferma che è ancora sensato parlare contro il capitalismo e che l'opinione pubblica si aspetta dai dirigenti che mettano dei limiti all'onnipotenza dei mercati e delle imprese e chiede una "sterzata a sinistra". Mettendo, di nuovo, al centro il lavoro. (...) Ma la sinistra del terzo millennio non può esimersi dal tentare

l'impresa, sicuramente titanica, di definire le linee di un nuovo modello di sviluppo, di un modo diverso di produrre e di consumare, a partire dal problema energetico, e nel contesto di una democrazia planetaria che si propaga di affrontare in modo radicale le grandi sfide della lotta al sottosviluppo e della difesa del pianeta dalla catastrofe ecologica. Il movimento reale che si batte per tutto questo è il socialismo. Occorre sicuramente una profonda rivoluzione culturale, ma che non sia un modo per rinviare: che al contrario deve incominciare subito e dal basso, coinvolgendo direttamente i cittadini, i movimenti e le associazioni, la personalità della cultura. Per questo abbiamo partecipato con commozione allo straordinario evento di sabato scorso con il quale si è dato vita al movimento della sinistra democratica, un movimento aperto che si

pone l'obiettivo dell'unificazione della sinistra. E dico subito che noi del Cantiere intendiamo essere parte attiva di questo movimento. Con quale obiettivo? Quello di dar vita a qualcosa di nuovo, attraverso una effettiva ricerca aperta, scevra da vincoli e pregiudiziali rispetto alle appartenenze del passato. Infatti mi sembra che oggi non sia molto utile scegliere tra una federazione di comunisti e una federazione di socialisti, se per davvero vogliamo muoverci nella direzione della costruzione di una inedita sinistra democratica. Per questo ritengo che tutti dovrebbero fare uno sforzo per uscire dal proprio guscio. Personalmente penso che la nuova sinistra debba muoversi nell'alveo storico del socialismo europeo, con l'obiettivo di un suo rinnovamento nella direzione di un avvicinamento tra tutte le sinistre europee. (...) E arriviamo al come, a quel co-

me che anche metodologicamente ci differenzia dal processo avviato nella formazione del Pd. Il come richiama l'esigenza-ecco la proposta - di una vera costituente delle idee, presieduta da un comitato di saggi che siano espressione dei grandi filoni riformatori, aperta alla società civile e ai movimenti e che trascenda - senza annullarli - gli attuali apparati partitici. Questa costituente dovrebbe aprire in tutto il paese, attorno ad alcuni nuclei programmatici fondamentali, un confronto reale, un processo di avvicinamento e di reciproca comprensione, una effettiva unificazione delle idee capace anche di prevedere i fisiologici elementi di diversità, legati alle differenti radici politiche, culturali e religiose. Solo così si può dar vita ad una sinistra plurale, moderna e democratica. Per questo vi invito a non chiudere nel passato il discorso che si deve ancora aprire.

LA LETTERA

Come aiutare i figli di Doina

Caro Direttore, ti ringraziamo del rilievo che hai voluto dare al nostro articolo (*l'Unità* di sabato 12 maggio), in cui parlavamo, a partire dall'immensa tragedia della morte di Vanessa Russo, del fatto che - oltre la prima e diretta vittima (Vanessa e la sua famiglia) - ci sono altre due vittime, totalmente innocenti. Ovvero i figli, di pochi anni, della donna rumena, accusata dell'omicidio. Questi due bambini stanno in Romania e la lunga detenzione che attende la madre determinerà, una condizione ancora più indifesa. Ci siamo proposti, di conseguenza, di aiutarli attraverso

so l'istituzione di un fondo «Anche loro sono vittime», che intende sostenerli fino al raggiungimento di una condizione di autonomia. Sappiamo che quei due bambini condividono una sorte comune a molti milioni di loro coetanei in tutto il mondo e, in particolare, a centinaia di migliaia di bambini rumeni. Proprio per questo motivo, il fondo sarà gestito dall'associazione «Bambini in Romania», diretta da don Gino Rigoldi. Chi volesse contribuire al fondo avrà dettagliate informazioni scrivendo a: ancheloroaronovittime@libero.it
Laura Balbo
Luigi Manconi